

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

10

20
18

TB

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO IO - NOVEMBRE 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
MARTINA BERTOLDI, ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Ferrara*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*).

Redazione

FEDERICA C. ABRAMO (*Trento*), VALENTINO BALDI (*Siena Stranieri*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), MARTINA BERTOLDI (*Trento*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), SABRINA FRANCESCONI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*UT Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ISABELLA MATTAZZI (*Ferrara*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), GIACOMO MORBIATO (*Padova*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), DOMINIC STEWART (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), MARCO VILLA (*Siena*), ALESSANDRA E. VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – X (2018)

EROS E MELANCOLIA NELLA POESIA MODERNA E CONTEMPORANEA a cura di Fulvio Ferrari, Lorenzo Mari e Stefano Pradel	v
<i>Eros e melancolia: una nota a margine</i>	vii
SYLVIA KRATOCHVIL, <i>Le regard mélancolique dans la poésie de Baudelaire</i>	i
SERGIO SCARTOZZI, <i>L'unione impossibile. Tessiture della melancolia pascoliana</i>	21
LORETTA FRATTALE, « <i>Bandadas de mujeres desnudas van dejando / olor a sexo de alma por el aire violeta...</i> ». <i>Eros e malinconia nella poesia del primo Jiménez</i>	35
GÖKÇE ERGENEKON, <i>Le désir et le désert. L'écriture érotique du deuil dans Corps mémorable de Paul Éluard</i>	51
ARMANDO LÓPEZ CASTRO, <i>El decir erótico de José Lezama Lima</i>	71
STEFANO PRADEL, <i>Escribir en/de los cuerpos: erotismo y metapoesía en José Ángel Valente</i>	93
CARMEN BONASERA, « <i>Io che bruciavo di passione</i> ». <i>Rappresentazioni dell'eros inquieto nella poesia femminile del secondo novecento</i>	115
ALICE LODA, <i>Corpo e tempo. Eros and Melancholy in Gëzim Hajdari's transmediterranean poetics</i>	137
MARIO MARTÍN GIJÓN, <i>Mellon Collie and the Infinite Sadness. Metamorfosis de la melancolía en tres poetas españoles del nuevo milenio</i>	169
ROBERTO BATISTI, <i>Espressioni dell'eros infelice in due poeti italiani del nuovo millennio</i>	181
SAGGI	203
MATTEO FADINI, <i>Cinque edizioni sine notis di letteratura popolare in copia unica: attribuzione agli stampatori ed edizione dei testi poetici</i>	205
CLAIRE MARCHÉ, <i>Enjeux de la composition vocale et musicale du dernier roman de Kosmas Politis : étude du manuscrit de Terminus (Τέξμα, 1975)</i>	239
ANDREA RONDINI, <i>Delirio di immobilità. Gli stati di grazia di Davide Orecchio</i>	257
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	277
GIULIA MASTROPIETRO, <i>Filastrocche e giochi di parole: tradurre un romanzo per bambini</i>	279
MARÍA NIEVES ARRIBAS, <i>El inevitable residuo traductivo en la novela Patria de Fernando Aramburu</i>	289
ELISA FORTUNATO, <i>Un Huxley italiano nel ventennio fascista</i>	321
INDICE DEI NOMI (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	353
INDICE CUMULATIVO NUMERI I (2014) – X (2018)	359
CREDITI	373

ÈROS E MELANCOLIA NELLA POESIA
MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI FULVIO FERRARI, LORENZO MARI E STEFANO PRADEL

EROS E MELANCOLIA: UNA NOTA A MARGINE

FULVIO FERRARI, LORENZO MARI E STEFANO PRADEL

La progettazione e costruzione di questo monografico, dedicato alla relazione tra *Eros e melancolia nella poesia moderna e contemporanea*, nasce dalla percezione di un progressivo sfaldarsi di una tradizione critica che, almeno fino alla fine dell'Ottocento, aveva generato, nella relazione tra questi due termini, un immaginario poetico ed estetico complesso e che trovava le proprie radici negli albori stessi del pensiero occidentale. La produttività critico-letteraria della relazione tra Eros e melancolia, infatti, è visibile negli innumerevoli trattati dedicati a questo tema sotto il profilo medico, filosofico ed estetico, che hanno costellato la storia del pensiero europeo fin dalle sue origini. Produttività, questa, che pare venir meno con il traslarsi del tema all'investigazione psicologica e psichiatrica inaugurata da Freud, assumendo così una specializzazione analitica che va a collocarsi, in breve tempo, al di fuori dell'ambito di discussione propriamente letterario.

La percezione di questa disgregazione si è presto conformata, per i curatori di questo monografico, come una necessità operativa: necessità di saldare questa frattura (una volta appuratane l'effettiva esistenza), o quantomeno di indicarla, per stabilirne le cause e possibilmente individuare le tendenze critico-letterarie che da questa frattura emergono e sono modellate, dato che in tale senso, il lavoro dei poeti non si è mai interrotto. In questo nostro modesto, in ampiezza ma non in ambizione, contributo, ci auguriamo di saper instillare nel lettore una curiosità su di una questione e una problematica che riteniamo tanto affascinanti quanto importanti in grado di offrirci una prospettiva storico-critica solida per aggirare, o assecondare, l'intrinseca fluidità e frammentarietà della poesia moderna, prima, e contemporanea, dopo (e ora).

Queste poche pagine presentate a maniera d'introduzione non hanno, né possono avere, carattere di esaustività. Piuttosto, vogliono segnalare l'ampiezza e la complessità di un argomento che, nel suo andamento storico, caratterizza secondo molteplici aspetti la cultura europea. Perdoni quindi il lettore la superficialità di una tale riduzione, che ha come unico obiettivo quello di indicare un punto di partenza, una linea essenziale che si snoda attraverso una grande varietà di ambiti disciplinari diversi, ma allo stesso contigui e spesso intersecanti.

I LA «MALATTIA D'AMORE»: ACCENNI DI UNA COMPLESSITÀ STORICA

Nella domanda che apre e sostiene il celebre lavoro antologico di Roberto Gigliucci, la melancolia si ammette come tratto costitutivo dell'uomo europeo («Perché l'*homo europeus* è fondamentalmente un *homo melancholicus*?»).¹ Ciò si deve, in buona misura, alla definizione, sempre incerta e contraddittoria, a volte agglomerante ed altre volte escludente ma, in definitiva, sempre polimorfica, che la melancolia ha assunto nel corso

¹ ROBERTO GIGLIUCCI, *La melancolia*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 5.

della storia del pensiero occidentale occupandone, per lungo tempo, l'immaginazione speculativa, scientifica e letteraria.

Il celebre *Problema XXX, 1* attribuito ad Aristotele, non solo apre la strada al trattamento della melancolia da parte della scuola dei peripatetici ma, per quel che ci riguarda, pone al centro del dibattito la coincidenza del temperamento melanconico all'eccezionalità, o genialità, degli individui, che investe in gran parte anche i poeti caricandoli, fino ad oggi, di un radicato pregiudizio. Nell'arrivare a riconoscere affinità fisiatrica tra melancolia e innamoramento, lo pseudo-Aristotele segna, in maniera indissolubile, l'intrecciarsi di Eros e melancolia in quella categoria che verrà conosciuta come *aegritudo amoris*, nozione che viene approfondita da Areteo e che costituisce, nella molteplicità delle sue supposte cause mediche, una vera e propria «malattia d'amore».²

Nella bile nera, uno dei quattro umori che regolano il precario equilibrio costituzionale dell'uomo, viene riconosciuta la causa di una serie di malattie che investono l'individuo sia dal punto di vista fisico, che da quelli psichico ed emotivo. Questa nozione si afferma in realtà già a partire dalla fine del V secolo a.C. per azione della scuola ippocratica (e allo sforzo di trasmissione di Polibio di Coe, genero di Ippocrate), anche grazie agli sviluppi in seno allo studio della follia che si estende al campo letterario per mano dei tragediografi greci e che arriva a percepire l'eroticismo come una passione che assoggetta l'individuo al pari di una malattia. Lo sconvolgimento erotico, che quando rimane insoddisfatto si trasforma in patologia malinconica, interessa grandemente non solo i medici ma anche i filosofi. Così è per Platone (poi ripreso dai neoplatonici e da Marsilio Ficino nel Rinascimento), che nel *Cratilo* prima e nel *Simposio* poi, si interroga sulla natura della pulsione erotica fino a distinguere l'attrazione per l'ideale (Eros positivo, che conserva lo stato di salute) dall'attrazione sessuale e passionale (Eros negativo, che causa lo stato di malattia).³

La teoria umorale della scuola ippocratica si sviluppa con Rufo di Efeso (*De natura hominis*, I secolo a.C.), e si organizza e arricchisce nelle speculazioni mediche di Galeno, tramandate poi, attraverso il lavoro di recupero e traduzione dei medici arabi, agli studiosi medievali. Erotismo e melancolia continuano a intrecciarsi lungo tutta la storia, prima medica e poi letteraria,⁴ spesso in una reciprocità di cause ed effetti, altre volte per analogia sintomatica o fisiatrica. Lo studio della melancolia da un punto di vista medico implica, o spesso accorpa, lo studio dell'*aegritudo amoris*, sebbene essa spesso si distingua, per l'occasionalità del disturbo, dalla melancolia, la quale implica piuttosto una sorta di patologia data dalla disposizione naturale. Tuttavia, per la classicità tutta, la malattia d'amore, sebbene potesse essere valutata e giudicata nelle sue implicazioni morali, non veniva percepita da un punto di vista metafisico. Sarà solo con le riflessioni dei Padri della Chiesa che la melancolia erotica assume delle connotazioni nefaste da questo punto di vista, tacciando la passione erotica, da una parte, e lo stato depressivo-malinconico, dall'altra, come forme di preclusione della salvezza (circa sei secoli più tardi sarà Hilde-

2 ARISTOTELES, *La «melanconia» dell'uomo di genio*, a cura di CARLO ANGELINO e ENRICA SALVANESCHI, Genova, Il Melangolo, 1981.

3 MASSIMO CIAVOLELLA, *La «malattia d'amore» dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 15-19.

4 Si distinguono inizialmente tra due correnti – scientifico-filosofica, da una parte, e letteraria, dall'altra – che, a partire dal I secolo d.C. mostrano un graduale processo di osmosi. Si veda *ivi*, p. 23.

garda di Bingen a sostenere esplicitamente che la melancolia è dovuta alla caduta edenica dell'uomo e alla perdita dello stato adamitico).⁵

Nella transizione all'età medievale i sintomi della malattia amorosa rimangono invariati e la relazione con la malattia mentale si rafforza. L'attività ossessiva del pensiero, eccitato da stimoli esteriori e che causa il *furor* erotico, è analoga a quella che provoca lo stato melancolico, per cui la malattia d'amore e la depressione assumono connotazioni simili, legandosi nella reciprocità di cause ed effetti soprattutto perché la prima, spesso, tracima nella seconda. I medici medievali centrano i propri sforzi nello scovare terapie adeguate a prevenire non solo la melancolia amorosa, ma anche la follia che da essa deriva e, nei casi più estremi, la morte ineluttabile a cui è condannato l'amante insoddisfatto.

L'eredità medico-scientifica dell'Antichità viene raccolta dai medici arabi che, attraverso un metodico lavoro di traduzione e assimilazione, fanno del pensiero aristotelico e galeniano la base per le loro ricerche. È il caso di Rhazes (*Liber Continens*), Avicenna (*Canone*), Ibn Eddjezzar e quindi di Ben Gezla (*Tacuini aegritudinum*), attivi tra il 900 e il 1100 circa. Questi ultimi due, in particolare, nella traduzione in latino delle loro opere, accennano per la prima volta alla malattia d'amore come *amor hereos*,⁶ specificandone la causa in un eccesso di bile nera (che provoca, tra le altre cose, un'ossessione smodata del pensiero e dell'immaginazione) che porta alla melancolia, stringendo ancor più la vicinanza tra i due stati mentali e patologici.

L'eredità araba viene raccolta prima dalla Scuola di Salerno, a cui appartiene Costantino Africano e al quale si devono molte delle traduzioni in latino dei trattati medici arabi nonché il sintagma *amor hereos*, e poi dall'Università di Bologna, di cui ricordiamo Guglielmo da Saliceto e il suo *Cirurgia* (1275). Nel tardo Medioevo, la malattia d'amore, sotto la nuova nomenclatura *hereos*, si affranca progressivamente dal suo ruolo di dipendenza dalla melancolia, per diventare quindi agente o causa.⁷

Come accennato poc'anzi, la speculazione scientifica spesso si muove, per contaminazione o osmosi, con la produzione letteraria. Le connessioni, i rimandi e lo sfruttamento della malattia d'amore a livello di tema o motivo pervadono tutta la letteratura tardo-medievale, da *Il collare della colomba* di Ibn Hazm (1022 circa), al *De Amore* di Andrea Cappellano (seconda metà del XII secolo), passando per la lirica provenzale e il *Libro del buen amor* di Juan Ruíz (1330) fino al *Decameron* di Boccaccio (1350-1353).

Tuttavia, l'*amor hereos*, così come la melancolia, conoscono il proprio apogeo nel periodo rinascimentale e barocco in quell'epoca compresa tra *El libro dell'amore* (1469) di Marsilio Ficino, che raccoglie tutta la tradizione anteriore e la rilegge in chiave platoniana, e *The Anatomy of Melancholy* (1621) di Burton. Il libro di Ficino⁸ ha il valore di sistematizzare, partendo dalla nozione platonica di Eros, i meccanismi dell'innamoramento (la centralità degli occhi e l'azione degli spiriti nel catturare l'immaginazione) e pone in relazione anima, amore e ideale divino (rafforzando, implicitamente, l'idea che la malattia d'amore sia una degenerazione di questo sistema). Il lungo trattato di Bur-

⁵ *Ivi*, pp. 37-39.

⁶ La questione è ben riassunta da GIORGIO AGAMBEN, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi, 2011 [1977], pp. 15-19.

⁷ CIAVOLELLA, *La "malattia d'amore" dall'Antichità al Medioevo*, cit., p. 84.

⁸ MARSILIO FICINO, *El libro dell'amore*, a cura di SANDRA NICCOLI, Firenze, Leo S. Olschki, 1987.

ton,⁹ invece, si propone come summa del pensiero rinascimentale-barocco, tentando un approccio scientifico alla melancolia e dedicando il terzo, voluminoso, capitolo alla melancolia amorosa. Quest'epoca vede, per l'appunto, un fiorire di trattati medico-filosofici e di memorabili opere letterarie che si interrogano sulla natura e sugli effetti della melancolia e dell'Eros frustrato che spesso la causa. Senza nessuna pretesa di esaustività ricordiamo solamente le seguenti opere, in cui amore, melancolia e follia si incrociano e sovrappongono: l'*Orlando innamorato* (1483) di Boiardo, la *Comedia de Calisto y Melibeia* (nella sua prima edizione del 1499, poi diventata *Tragicomedia* e infine conosciuta come *La Celestina*) di Rojas, *Los diálogos de filosofía natural y moral* (1558) di Pedro de Mercado, *Examen de ingenios para las ciencias* (1575) di Juan Huarte de San Juan, *Libro de la melancolía* (1585) di Andrés Velázquez, *Romeo and Juliet* (1597) di Shakespeare, *Don Quijote* (1605) di Cervantes, *Maladie d'amour ou mélancolie érotique* (1623) di Jacques Ferrand o *The Lover's Melancholy* (1634) di John Ford, tra i tanti altri.

Con l'aprirsi dell'era romantica, la malattia d'amore perde, in gran parte, la propria valenza per così dire medica e viene raccolta, a livello tematico dalla letteratura mentre permane l'idea di melancolia come vera e propria malattia che imperversa per tutto il secolo XIX. *Die Leiden des jungen Werthers* (1774), presenta in maniera emblematica la figura dell'innamorato come eroe tragico, destinato alla sofferenza e alla morte, ponendosi come modello di riferimento per la successiva lirica della *Frühromantik*, in particolare di Schlegel e Novalis. Eros si accompagna ora alla morte, Thanatos, come si può vedere anche nella poesia di Keats o Wordsworth fino al *Tristan und Isolde* (1859) di Wagner.

2 DA MELENCOLIA I ALLA MELANCOLIA 2.0. PROSPETTIVE MODERNE E CONTEMPORANEE SU ÈROS E MELANCOLIA

Forte di questa tradizione plurisecolare, la complessa relazione tra Eros e melancolia ritorna anche nella storia della poesia occidentale moderna e contemporanea, dimostrando così di non essere affatto un aspetto tematico-ideologico accessorio o di durata limitata nel tempo. Si può osservare, in primo luogo, come Eros e melancolia siano profondamente intrecciate nell'opera di Charles Baudelaire, che è ormai convenzionalmente considerata come momento inaugurale della modernità poetica euro-americana; al tempo stesso, come rileva Agamben in *Stanze*,¹⁰ a colpire Baudelaire è soltanto la terza tra le "epidemie" di melancolia che si sono succedute, dal Medio Evo sino a oggi, nella storia della cultura europea. Dopo quelle degli artisti rinascimentali (Michelangelo, Dürer, Pontormo) e dei letterati elisabettiani,¹¹ l'epidemia di melancolia iniziata nella seconda metà dell'Ottocento affratellerebbe quindi Baudelaire a Thomas De Quincey, Samuel Taylor Coleridge e August Strindberg, ma anche a Gérard de Nerval e Joris-Karl Huysmans.

⁹ ROBERT BURTON, *L'anatomia della malinconia. Introduzione*, a cura di JEAN STAROBINSKI, trad. da GIOVANNA FRANCI, Venezia, Marsilio, 1993.

¹⁰ AGAMBEN, *Stanze*, cit., p. 16.

¹¹ LAWRENCE BABB, *The Elizabethan Malady. A Study of Melancholia in English Literature from 1580 to 1642*, East Lansing, Michigan State College Press, 1951.

A questo proposito, sembra opportuno sottolineare come l'approccio di Agamben unisca in una sola costellazione culturale e politica il romanticismo di Nerval e il decadentismo di Huysmans, passando per il fulcro baudelairiano: non si tratta qui di riaprire l'ampia e complessa questione del rapporto tra Agamben e lo storicismo interpretativo, bensì di ribadire come l'analisi del rapporto tra Eros e melancolia, nei testi che saranno presi in esame, non possa portare alla costruzione di una storiografia lineare ed esaustiva, illuminando piuttosto l'esistenza di multipli campi di tensione, attivi non solo dal punto di vista tematico-ideologico ma anche da quello più squisitamente epistemologico. Coglie in pieno la complessità di questa filiazione il primo articolo del numero, a firma di Sylvia Kratochvil, intitolato *Le regard mélancolique dans la poésie de Baudelaire*, dove l'ossimoro baudelairiano degli «occhi senza sguardo» è ricondotto alla metaforica nervaliana, altrettanto ossimorica, del «sole nero». Al tempo stesso, seguendo e approfondendo la lettura benjaminiana, l'eros melancolico di Baudelaire può essere letto secondo un'opzione critica, che si attiva, dispiegando il proprio potenziale utopico, non soltanto per quel che riguarda l'epoca di Baudelaire, ma anche per il tempo a venire.

In Benjamin, tuttavia, l'idea di «utopia critica» è associata anche a una visione dichiaratamente materialista – come sottolinea sempre Kratochvil – che la rende utopia del corpo, in stretta connessione con il potenziale di emancipazione dell'arte ricercato da alcuni movimenti di avanguardia, come il dadaismo, il surrealismo o l'espressionismo. Ed è grazie a questa prospettiva teorica, più che al semplice passaggio di testimone all'interno di una specifica tradizione letteraria nazionale, che le tematiche di questo saggio si legano a quelle dell'articolo di Gökce Ergenekon, *Le désir et le désert*, dedicato all'analisi di *Corps mémorable* (1948) di Paul Éluard. I processi di elaborazione del lutto attivi nella scrittura di *Corps mémorable*, infatti, dispiegano un rapporto tra melancolia ed Eros – assimilabile a quella «isteria tanato-erotica» analizzata da Henry Staten in un'opera di capitale importanza per questi studi come *Eros in Mourning* (1995) –¹² che peraltro non manca di presentare una serie di valenze positive, evitando esiti disperati o di mera impotenza.

Se un simile percorso attraversa parecchi decenni, instaurando relazioni proficue tra le opere di Baudelaire, di Éluard e di altri autori, senza per questo presumere una specificità letteraria nazionale, sembra opportuno d'altra parte osservare come il nesso tra Eros e melancolia attivi comunque figurazioni diverse e peculiari in altre tradizioni e costellazioni. Ne è un esempio e l'opera di Giovanni Pascoli, analizzata da Sergio Scartozzi nell'articolo *L'unione impossibile. Tessiture della melancolia pascoliana* con particolare riferimento alla temperie culturale *fin de siècle*. La crisi del positivismo e l'emersione socio-culturale dei movimenti esoterici, rappresentati in modo paradigmatico dall'opera di Rudolf Steiner (1861-1925), forniscono un valido spunto all'autore per affiancare alla solida tradizione critica pascoliana di matrice più o meno psicanalitica, che ha annoverato tra i suoi esponenti Cesare Garboli e Fausto Curi, una diversa e promettente prospettiva storico-culturale (dove, ancora una volta, alla linearità delle storiografie tradizionali della modernità si giustappongono, o anche contrappongono, nuove possibilità epistemologiche).

¹² HENRY STATEN, *Eros in mourning: Homer to Lacan*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1995.

A completare uno fra i tanti possibili percorsi di ricerca sul tema, tra Ottocento e primo Novecento, interviene il saggio di Loretta Frattale, che alla scrittura melanconica ha già dedicato, in passato, importanti riflessioni in merito al modernismo spagnolo.¹³ Concentrando qui l'attenzione sulla prima fase dell'opera poetica di Juan Ramón Jiménez, e in particolare su *Libros de amor*, scritto nel 1913 ma pubblicato solo molti anni dopo, Frattale evidenzia come il nesso tra Eros e melancolia funga da catalizzatore di negoziazioni e trasformazioni all'interno dell'opera juanramoniana, ampliandone e precisandone le oscillazioni tra un'estetica di matrice parnassiano-simbolista e un umanesimo spiritualista che richiede alla poesia la ricerca dell'autenticità della parola.

Obiettivo, quest'ultimo, che non può che entrare in crisi nel Novecento, secolo che, del resto, si apre nel segno sia della psicanalisi sia dei primi studi monografici ed esaustivi della melancolia nelle arti, a firma di Raymond Klibansky, Erwin Panofsky e Fritz Saxl,¹⁴ sulla base delle precedenti analisi di Karl Giehlow e, soprattutto di Aby Warburg. In questo senso, non sembra accidentale il fatto che, davanti alle interrogazioni analitiche e implicitamente demistificanti della psiche o dell'iconologia, il percorso prosegua oltreoceano, con lo studio critico sul *decir erótico* nella poesia dell'autore cubano José Lezama Lima ad opera di Armando López Castro. Analizzando la relazione tra Eros e melancolia all'interno dell'opera lezamiana, López Castro sottolinea il fatto che la figurazione che ne emerge non è circolare, bensì serpentiforme, evitando così «la pesadumbre del círculo» (che rinvia alla pesantezza della melancolia stessa) e aprendosi piuttosto, e positivamente, alla «alegría de la espiral».

Movimento avvolgente che torna a toccare la tradizione poetica europea, se si considera l'influenza dell'opera di Lezama Lima su quella di José Ángel Valente. Il *pulpo* lezamiano, con il suo *tanteo* corporale come forma sensitiva di approcciarsi e conoscere il reale si propone come lezione fondamentale per la ricerca valentiana, in cui il corpo, veicolo e centro dell'esperienza, assurge a nucleo indiscusso della riflessione che circonda il fare poetico. Nel contributo di Stefano Pradel è possibile vedere come Valente passi da un trattamento del tema amoroso in chiave pessimista a una vera e propria liberazione dell'Eros in senso vitalista nella scrittura della maturità, per la quale l'atto sessuale diventa atto conoscitivo del reale e della natura stessa della parola poetica. Scrivere del corpo diventa quindi scrivere *con* e *nel* corpo come forma privilegiata per il raggiungimento del centro ineffabile dell'esperienza lirica.

Un simile percorso tra Europa e Americhe è suggerito da Carmen Bonasera, nell'altro contributo che guarda alla poesia del secondo Novecento, concentrandosi sulle “rappresentazioni dell'eros inquieto” nelle opere di Alejandra Pizarnik, Sylvia Plath e Amelia Rosselli. L'inquietudine, che imprime anch'essa movimento e dinamismo al nesso tra Eros e melancolia, deriva sì dal portato esistenziale di queste tre autrici, ma non è interpretabile solo sulla base di una critica biografica o identitaria, legandosi piuttosto, come sottolinea Bonasera, ad un sempre presente impulso vitalistico. L'esito di queste tensio-

¹³ LORETTA FRATTALE, *Melanconia, crisi, creatività nella letteratura spagnola tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 2005.

¹⁴ ERWIN PANOFSKY, RAYMOND KLIBANSKY e FRITZ SAXL, *Saturno e la melancolia. Studi di storia di filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1983; ERWIN PANOFSKY e FRITZ SAXL, *La «Melencolia I» di Dürer. Una ricerca storica sulle fonti e i tipi figurativi*, Macerata, Quodlibet, 2018.

ni è centripeto e, di nuovo, spiraliforme, come si può osservare in questo incipit di una poesia tratta da *Documento* (1976) di Amelia Rosselli: «La passione mi divorò giustamente / la passione mi divise fortemente / la passione mi ricondusse saggiamente / io saggiamente mi ricondussi...».

Si cita questo testo, poiché «dividere» e «ricondurre», sin dall'epos omerico, sono assunti che si possono considerare anche come istanze di viaggio, potendo fungere da premessa anche per la «poetica transmediterranea» di Gëzim Hajdari, affrontata, nel saggio *Corpo e tempo. Eros and Melancholy in Gëzim Hajdari's Transmediterranean Poetics*, da Alice Loda. Anche nel caso del poeta italiano di origini albanesi, infatti, si può osservare come il nesso Eros-melancholia attivi una serie di trasformazioni all'interno della sua opera (passando da un primo focus sull'alterità a un'indagine sul corpo e, infine, a quella sull'eros), producendo, al tempo stesso, una progressiva inclusione della sua opera in una costellazione transmediterranea comprendente anche autori canonici come Kavafis, Adonis, Prévert o Hikmet.

Lo studio dell'opera poetica, di durata ormai più che ventennale, di Gëzim Hajdari è solo il primo dei tre affondi che riguardano la produzione poetica più recente. Concorrono a disegnare questo scenario anche i saggi di Mario Martín Gijón e Roberto Batisti, dedicati rispettivamente alla poesia contemporanea in lingua spagnola (Julio César Galán, Juan Andrés García Román e Pablo López Carballo) e italiana (Marco Malvestio e Simone Burratti) delle generazioni più recenti. Il saggio di Martín Gijón prende le mosse dalla cultura musicale degli anni Novanta – citando il disco per antonimia della melancholia grunge: *Mellon Collie and the Infinite Sadness* (1995) degli Smashing Pumpkins – per poi rivelare le direttrici più contemporanee secondo le quali si sviluppa il nesso Eros-melancholia nelle opere di queste autori: la sconfitta degli ideali, la distanza fisica o spirituale dalla persona amata, o ancora la perdita della referenzialità, in uno scenario socio-culturale sempre più complesso e al tempo stesso sempre più destrutturato.

Per quanto riguarda invece il panorama italiano, Batisti sceglie due autori, Marco Malvestio e Simone Burratti, che non risultano esplicitamente legati alle «scritture di ricerca» descritte nell'introduzione del suo articolo, e che comprenderebbero, ad esempio, un «melanconico trattatista»¹⁵ come Manuel Micaletto o anche il più dissacrante Andrea Leonessa. Ne emerge, secondo modalità di volta in volta peculiari, un medesimo «eros infelice»: la declinazione del nesso Eros-melancholia che si registra nelle loro opere, infatti, ben si attaglia a una delle più lucide analisi delle trasformazioni dell'Eros in epoca contemporanea, come quella del filosofo di origini coreane Byung Chul-Han. In *Eros e agonia*, infatti, Han scrive «L'Eros riguarda l'Altro nel senso enfatico, che non si lascia risolvere nel regime dell'Io. Nell'inferno dell'Uguale, a cui la società contemporanea assomiglia sempre più, non c'è perciò alcuna esperienza erotica».¹⁶ Davanti all'*Espulsione dell'Altro*,¹⁷ per citare un'altra opera del filosofo, restano poche strade da battere; una di queste, tratte dall'analisi del film *Melancholia* (2011) di Lars Von Trier, suggerisce di

15 ANTONIO LORETO, *Quattro scritture: Testa, Zaffarano, Micaletto, Bellomi e la metafora*, in «il verri», 1 (2012), p. 98.

16 BYUNG-CHUL HAN, *Eros in agonia*, trad. da FEDERICA BUONGIORNO, Milano, Nottetempo, 2013, p. 6.

17 BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro: società, percezione e comunicazione oggi*, Roma, Nottetempo, 2017.

attendere alla «dialettica del disastro» che incombe sulla contemporaneità, per poi riemergere con una rinnovata convinzione: «L'Eros, il desiderio erotico, vince la depressione, conduce dall'inferno dell'Uguale, all'atopia, anzi all'atopia del totalmente Altro. [...] L'avventura disastrosa si trasforma inaspettatamente in fortuna».¹⁸

Una fortuna che è anche fortuna poetica, si potrebbe dire: dall'utopia critica di Benjamin all'atopia di Han, la relazione tra Eros e melancolia continua ad essere mobile e produttiva, rinnovando così, all'interno di ogni singola opera poetica, e di ogni costellazione letteraria, le sue possibilità di negoziazione e trasformazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN, GIORGIO, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi, 2011 [1977]. (Citato alle pp. ix, x.)
- ARISTOTELES, *La «melanconia» dell'uomo di genio*, a cura di CARLO ANGELINO e ENRICA SALVANESCHI, Genova, Il Melangolo, 1981. (Citato a p. viii.)
- BABB, LAWRENCE, *The Elizabethan Malady. A Study of Melancholia in English Literature from 1580 to 1642*, East Lansing, Michigan State College Press, 1951. (Citato a p. x.)
- BURTON, ROBERT, *L'anatomia della malinconia. Introduzione*, a cura di JEAN STAROBINSKI, trad. da GIOVANNA FRANCI, Venezia, Marsilio, 1993. (Citato a p. x.)
- CIAVOLELLA, MASSIMO, *La "malattia d'amore" dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Bulzoni, 1976. (Citato alle pp. viii, ix.)
- FICINO, MARSILIO, *El libro dell'amore*, a cura di SANDRA NICCOLI, Firenze, Leo S. Olschki, 1987. (Citato a p. ix.)
- FRATTALE, LORETTA, *Melanconia, crisi, creatività nella letteratura spagnola tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 2005. (Citato a p. xii.)
- GIGLIUCCI, ROBERTO, *La melanconia*, Milano, Rizzoli, 2009. (Citato a p. vii.)
- HAN, BYUNG-CHUL, *Eros in agonia*, trad. da FEDERICA BUONGIORNO, Milano, Nottetempo, 2013. (Citato alle pp. xiii, xiv.)
- *L'espulsione dell'Altro: società, percezione e comunicazione oggi*, Roma, Nottetempo, 2017. (Citato a p. xiii.)
- LORETO, ANTONIO, *Quattro scritture: Testa, Zaffarano, Micaletto, Bellomi e la metafora*, in «il verri», I (2012). (Citato a p. xiii.)
- PANOFSKY, ERWIN e FRITZ SAXL, *La «Melencolia I» di Dürer. Una ricerca storica sulle fonti e i tipi figurativi*, Macerata, Quodlibet, 2018. (Citato a p. xii.)
- PANOFSKY, ERWIN, RAYMOND KLIBANSKY e FRITZ SAXL, *Saturno e la melancolia. Studi di storia di filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1983. (Citato a p. xii.)
- STATEN, HENRY, *Eros in mourning: Homer to Lacan*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1995. (Citato a p. xi.)

¹⁸ HAN, *Eros in agonia*, cit., p. 17.

NOTIZIE DEGLI AUTORI

FULVIO FERRARI è docente di Filologia germanica presso l'Università degli studi di Trento. I suoi campi di indagine sono, principalmente: la tradizione letteraria scandinava nel medioevo, la letteratura cortese di area nederlandese e basso-tedesca, la ricezione moderna e contemporanea della leggenda nibelungica. Dall'inizio degli anni Ottanta svolge l'attività di traduttore letterario, traducendo soprattutto opere scritte in svedese, norvegese e nederlandese. fulvio.ferrari@unitn.it

LORENZO MARI ha conseguito il dottorato di ricerca in Letterature Moderne, Comparative e Postcoloniali presso l'Università di Bologna con una tesi sull'opera di Nuruddin Farah, confluita nella sua recente monografia *Forme dell'interregno. Past Imperfect di Nuruddin Farah tra letteratura post-coloniale e World Literature* (Aracne, 2018). Nel 2015 ha beneficiato della borsa post-doc "Fernand Braudel IFER-Incoming" presso il LabEx TransferS (CNRS/Paris 3) e nel 2017-2018 è stato assegnista di ricerca in Anglistica presso l'Università dell'Insubria. Insieme a Mimmo Cangiano, Paolo Desogus e Marco Gatto ha recentemente curato l'antologia di saggi *Il presente di Gramsci. Letteratura e ideologia oggi* (Galaad, 2018). marilorenzo6@gmail.com

STEFANO PRADEL ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Trento con una tesi sull'estetica del frammento nella poesia di José Ángel Valente, autore su cui ha potuto approfondire la relazione tra Eros e Thanatos grazie a un assegno di ricerca presso lo stesso dipartimento. È stato docente a contratto di Lingua e traduzione spagnola e Letteratura spagnola presso l'Università di Parma. Vincitore del XVIII premio internazionale Gerardo Diego (*Vértigo de las cenizas: estética del fragmento en José Ángel Valente*, in corso di stampa presso Pre-Textos), attualmente insegna traduzione spagnolo-italiano presso l'I.S.I.T. (Istituto Accademico per interpreti e traduttori di Trento) ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Trento. stefano.pradel@hotmail.com

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

FULVIO FERRARI, LORENZO MARI e STEFANO PRADEL, *Eros e melancolia: una nota a margine*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», x (2018), pp. vii–xv.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.

INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 10 - NOVEMBRE 2018

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari

Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero **VII (2017)** della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.